

**TORINO-LIONE RIFLESSIONI SULLA GRANDE OPERA E SUI CANTIERI**

Montanari, mica masochisti

«Chissà perchè dovremmo essere felici?»

Vorrei tanto chiedere a qualcuno dei fautori del Tav una motivazione plausibile grazie alla quale noi valsusini dovremmo condividere con gioia la prospettiva della costruzione di tale opera. L'aspettativa è quella di un polveroso cantiere che ci ricoprirà di polveri sottili e asbesto (La Stampa, 8 ottobre: "Chiuso un cantiere per una seggiovia a Sauze d'Oulx. Trovato amianto in misura di sei volte superiore ai termini stabiliti per legge"). Il valore delle case verrà abbattuto, così come le case stesse. La bassa valle è fortemente urbanizzata e la valle stessa è larga solo un chilometro e mezzo. Il fronte del cantiere è

largo 150 metri per cui, quando partiranno gli espropri, probabilmente i proprietari non saranno tutti così felici di partecipare all'ipotetico aumento del Pil della nazione, ma soprattutto all'aumento dei profitti dei soliti noti.

Il miraggio del lavoro garantito è presto smentito dai raffronti con il Mugello: su 700 lavoratori solo un piccolo gruppo di donne ha trovato lavoro per la pulizia delle camere e della cucina. Il termine piemontese "bon òm" (che si legge "bun om") non ha il significato letterale di "uomo buono", ma significa "ingenuo", forse anche un po' stupidotto. Ecco, forse è questo che pensa-

no i soloni del Tav quando ci promettono pure una stazione internazionale a Susa. O non sanno dov'è Susa o ci scambiano per dei perfetti idioti. Come se per andare da Collegno ad Avigliana io mettessi una stazione a Caselette.

Come se non bastasse (La Stampa, 11 ottobre) al Piemonte lo Stato taglia 105 milioni su bus e treni. La disastrosa situazione dei treni pendolari sulla sottoutilizzata linea esistente verrebbe ulteriormente penalizzata. Il Tav è una priorità, vogliono farci credere, quando dunque sarà terminato questo tubo tra Torino e Lyon noi non avremo più treni per i pen-

dolari perché saranno finiti i soldi. Tutto questo senza valutare l'inutilità dell'opera ormai conclamata da mezza Europa meno che dai nostri sciacalletti romani. I dati lo confermano. E' il denaro che comanda, non la logica. Il "progresso" e la "sindrome di Nimby" sono gli argomenti più gettonati anche se nemmeno loro sanno in realtà in cosa consistano, ma quando si tratta di scendere sul terreno dei confronti statistici ci si ritrova sempre davanti ad un muro. Saremo montanari, è vero, ma mica masochisti!

RICCARDO HUMBERT
Exilles